

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

• I PRODUTTORI TEMONO GRAVI RIPERCUSSIONI SULLA LORO ATTIVITÀ

Sulle crisi di mercato Ue sorda alle richieste del mondo ortofrutticolo

La Commissione non intende modificare il meccanismo dei prezzi di ritiro in caso di crisi e propone di rivedere in senso negativo il calcolo degli aiuti alle op

Cresce la preoccupazione tra le cooperative e i produttori ortofrutticoli europei all'indomani della «doccia fredda» del Comitato di gestione di Bruxelles dello scorso 28 aprile, da cui è emersa la radicale opposizione della Commissione a valutare alcuni adeguamenti delle misure di prevenzione e gestione delle crisi di mercato da attuarsi prima dell'estate. Opposizione a cui si è aggiunta la proposta di rivedere il calcolo degli aiuti per il sostegno alle organizzazioni di produttori (op).

Tra le organizzazioni cooperative dei tre principali Paesi ortofrutticoli d'Europa (Francia, Spagna e Italia) c'è fermento e grande attivismo: a Perpignan in Francia, nell'ambito della seconda edizione di Medfel, si è cercato di valutare le prossime iniziative, viste le pesanti ricadute che le scelte comunitarie avranno sul futuro del settore ortofrutticolo (settore che assorbe solo il 3,5% della spesa pac a fronte del 17% del valore della produzione rappresentata).

Rigidità incomprensibili

Davide Vernocchi, presidente del settore ortofrutticolo di Fedagri, non nasconde la sua delusione: «La Commissione europea sta dimostrando di essere molto più sensibile alle richieste degli agricoltori del Nord Europa, con una presa di posizione che rischia di penalizzare fortemente i produttori europei e le colture intensive mediterranee. Troviamo davvero inaccettabile che la Commissione si rifiuti anche solo di discutere una proposta in materia di governo dell'offerta e quindi di prevenzione delle crisi, che è stata largamente condivisa dalla filiera ortofrutticola europea e dai ministeri dei principali Paesi produttori. La nostra richiesta va semplicemente



L'APPELLO DEI PRODUTTORI

Cosa chiedono Italia, Spagna e Francia

Felcoop, Fedagri-Confcooperative e Cooperativas Agro-Alimentarias rappresentano il settore cooperativo dei tre principali Paesi produttori di ortofrutta dell'Unione Europea (Italia, Spagna e Francia) che insieme commercializzano il 76% della frutta e il 64% degli ortaggi di tutta la produzione comunitaria.

Le cooperative ortofrutticole di Italia, Francia e Spagna sono circa 2.000 e rappresentano un fatturato globale di 12.000 milioni di euro.

Il peso delle cooperative riconosciute in qualità di organizzazioni di produttori (op) e associazioni di op (aop) nell'Ue supera attualmente il 70%.

Le richieste che le organizzazioni di Francia, Italia e Spagna propongono alla Commissione sono le seguenti:

- maggiore flessibilità delle misure di prevenzione e gestione delle crisi (adeguamento della indennità di ritiro e aumento della percentuale di prodotto ritirabile che va dal 5 al 10%, con una flessibilità che si può articolare nell'arco di un triennio);
- mantenimento della centralità del ruolo delle op come strumento di aggregazione dell'offerta;
- mantenimento del regime di aiuti basato sul sostegno economico ai programmi operativi.

nella direzione di una maggiore flessibilità e non prevede alcun aumento della spesa Ue, già fissata nei regolamenti attuativi: il nostro unico obiettivo è quello di poter rendere utilizzabili misure che di fatto esistono, ma che le op non riescono a sfruttare».

I contenuti della proposta che la Commissione ha respinto prevedevano un adeguamento dell'indennità di ritiro e un aumento della percentuale di prodotto ritirabile, che va dal 5 al 10%, con una flessibilità che si può articolare nell'arco di un triennio.

«Le misure di prevenzione e gestione della crisi – spiega Vernocchi – pur condivisibili e in alcuni casi innovative, si sono dimostrate secondo le organizzazioni cooperative non solo italiane ma anche francesi e spagnole scarsamente efficaci per fronteggiare la difficile crisi delle produzioni estive del 2009 proprio a causa dei loro limiti e della loro rigidità». Soltanto poche op infatti hanno potuto utilizzare durante la disastrosa campagna di commercializzazione dello scorso anno di pesche e nettarine le misure di crisi previste dall'ocm ortofrutta.

Le pressioni della lobby industriale

L'altra questione sul tappeto riguarda le modifiche sul sistema di calcolo del sostegno comunitario basato sul valore della produzio-



ne commercializzata (vpc) per quelle op che fanno trasformazione o che commercializzano prodotti di IV gamma.

Anche in questo caso la delusione è forte e netto il giudizio sulla Commissione.

«L'orientamento dei servizi della Commissione dimostra – spiega ancora Vernocchi – una scarsa consapevolezza dei reali problemi e delle esigenze dei produttori mediterranei e un'incapacità di analizzare compiutamente quali saranno gli effetti che l'introduzione di future modifiche determineranno sulle produzioni.

È una Commissione che penalizza e dimentica i produttori e appare palesemente orientata a tutelare i potenti interessi delle lobby delle industrie private, che delocalizzano le produzioni o importano semilavorati dai Paesi terzi».

A Perpignan si è discusso anche sul futuro della pac per le produzioni ortofrutticole. Fedagri-Confcooperative, Legacoop agroalimentare, Agci-Agrital, Felcoop e Cooperativas Agro-Alimentarias hanno ribadito la centralità del ruolo delle op quale principio chiave dell'ocm ortofrutta del 2007 e che le cooperative europee vogliono che venga riconfermata e riconosciuta nei fatti, anche nelle future scelte della Commissione.

La pac post 2013 non potrà prescindere dalle organizzazioni dei produttori: è questo il messaggio che le organizzazioni cooperative dei tre Paesi lanceranno, una posizione tesa a sostenere ancora una volta il ruolo fondamentale delle op quale strumento in grado di concentrare l'offerta e valorizzare i prodotti ortofrutticoli e che riesce a soddisfare le esigenze di sicurezza e salubrità delle produzioni dei consumatori e a tutelare nel contempo il reddito dei produttori.

Il sistema attuale di aiuti comunitari, che è incentrato sul finanziamento dei programmi operativi delle op, dovrà essere – questa la richiesta di Francia, Italia e Spagna – necessariamente mantenuto anche dopo il 2013. Un modello di aiuti compatibile con l'ocm, che potrebbe essere efficacemente esteso alla gestione di altri comparti agricoli, come richiamato negli ultimi mesi nei dibattiti e nelle dichiarazioni del Consiglio e del Parlamento europeo.

A.Red.

SONO OLTRE 5.000, IL DOPPIO DI DIECI ANNI FA

Gli Usa si interrogano sui farmer's market

Il proliferare mondiale dei mercatini degli agricoltori non poteva non innescare una specie di revisionismo, che va dalla ridefinizione critica dell'autenticità del fenomeno alla sua reale validità economica. Se ne occupa stavolta niente meno che il *Wall Street Journal*, secondo il quale c'è ora da chiedersi se nel fenomeno sia rimasto abbastanza dell'ingrediente fondamentale, cioè gli agricoltori.

Solo negli Usa si tratta di oltre 5.000 mercatini, il doppio di dieci anni fa. L'interrogativo di base è se i rivenditori debbano essere esclusi da questi mercatini: essi certamente contribuiscono a proporre sul mercato i beni ricercati dai consumatori, spesso con ruoli non chiari, al limite tra quello del produttore diretto (che dovrebbe essere l'unico completamente legittimato) e quello di chi si approvvigiona dai reali coltivatori.

Gli interessi delle due categorie non sono necessariamente identici, e sono complicati dal fatto che molto spesso c'è abbinamento tra vendita di prodotti propri e quelli di «seconda mano». Secondo un'indagine condotta dal Dipartimento Usa dell'agricoltura alcuni anni fa, il 63% dei mercatini esige (senza reali garanzie) che fossero posti in vendita solamente generi di produzione propria. A parte



gli ortofrutticoli (dove sono stati notati casi di zucchini fuori stagione trattati con cera) ci sono le situazioni difficili da districare, come i prodotti di panetteria dall'origine discutibile.

Si sta andando verso controlli più stretti per tutte le gamme di prodotti, per cercare di prevenire le esitazioni del pubblico dei consumatori che potrebbero rivelarsi molto negative per tutto il futuro del settore, cercando d'altra parte di non eliminare pratiche commerciali «neutre» che riducono i costi di distribuzione, senza nel contempo esporsi a critiche sulla manipolazione eventuale delle prassi di distribuzione.

Analisi critiche simili a quelle americane sono anche state tentate in Francia e in Germania, seppure su realtà di minori dimensioni, tanto per tenere elevato il livello di attenzione su un momento delicato dei rapporti tra pubblico e produttori. C.S.

• CALA IL PREZZO

I suini cinesi contro l'inflazione

Il gigante asiatico alleva da solo più maiali che i 46 Paesi che la seguono in classifica

Per cinque mesi a fila i prezzi delle carni suine risultano in diminuzione in Cina. Potrà sembrare una notizia molto remota, sia in sé sia nelle sue implicazioni mondiali, se non si considerano le conseguenze su un sistema produttivo che ora vede i prezzi delle lenticchie superiori a quello delle carni suine, con implicazioni sulla domanda del pubblico e quindi dei futuri orientamenti della produzione per entrambi i prodotti.

La Cina produce più maiali da sola che gli altri 46 Paesi che la seguono nella classifica mondiale:

una popolazione di 480 milioni di capi, uno ogni tre abitanti, rispetto ai 66 milioni degli Usa, ai 40 del Brasile, ai 26 della Spagna e della Germania e ai 9,3 milioni in Italia; con comprensibili problemi (in Cina) di immagazzinamento e trasformazione delle eccedenze (ci sarà un dumping di prosciutti cinesi in Occidente?).

Queste eccedenze, come al solito, sono il frutto di una maldestra gestione delle penurie (relative) degli anni precedenti, in un contesto di mal compreso liberismo a oltranza, combinato con il desiderio di contenere l'inflazione e quindi i costi di produzione delle imprese esportatrici cinesi. Perfino il vicesegretario della Banca nazionale cinese ha citato, in un intervento a Hong Kong, il ruolo che i bassi prezzi dei suini hanno avuto nella manovra di raffreddamento congiunturale in atto nel Paese: come se a Roma il governatore Draghi citasse la stabilità del prezzo della mortadella come fattore importante nella lotta all'inflazione.

C.S.